

IN QUESTO NUMERO UN MAGNIFICO PAGINONE A COLORI: LUPE VELEZ

Cinema Illustrazione

presenta

Anno X - N. 22
29 Maggio 1935 - Anno XIII

Settimanale
C. e. postale Cent. 50



GRETA GARBO

nel suo ultimissimo film "Anna Karenine", del quale diamo, nell'interno, altre foto. (M. G. M.).

RISULTATI STUPEFACENTI
si ottengono allevando i bambini con
Alimento Mellin
che nutre rigogliosamente ossa, muscoli, nervi e cervello.



Alimento Mellin

Chiedete l'opuscolo «Come allevare il mio bambino» nominando questo giornale
SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA
Via Correggio, 18 - MILANO

SCHERK



Scherk Face Lotion

Aiuterà anche Lei. Le spariranno dal viso puntini neri e tutte le altre impurità. Il suo colorito diventerà chiaro e delicato. Però occorre una cura regolare!

Chi manda L. 1 in francobolli alla Ditta Ludovico Martelli, Via Faentina 113 - Firenze 120 - riceverà un campione; pregasi scrivere ben chiaro il proprio indirizzo.

Inoltre: Senza dubbio lei cerca una buona cipria. Si faccia mostrare dal suo profumiere la cipria Mystikum, e il fard Mystikum compact.

LI-FRUA · SETA · PURA · DE ANGELI-FRUA · SETA · PURA

Attenti alla cimossa!!

La seta a prezzo conveniente e meravigliosa per qualità, colori e disegni è la

Seta pura italiana DE ANGELI - FRUA

Comperatela subito, ma controllando bene le cimosse che portano impresso il marchio governativo che garantisce legalmente la seta pura, e il nome del fabbricante:

DE ANGELI-FRUA



LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Cirillo Bassington - Bassington. D'accordo su quasi tutti gli errori. Hai un implacabile spirito di osservazione, tu.

Piccerella pazzarella. Ricevuto il pesce d'aprile; lo trovo così laborioso che non ho il coraggio di distruggerlo. Il mio motto è «Rispetta il lavoro dovunque lo trovi». Perciò ho sempre conservato i cappellini di mia zia Teresa: per i soli fiorellini della guarnizione essi rappresentano la fatica di intere maestranze.

La Mauritana. Ah, io aspetto confetti e voi mi mandate versi. Mi viene il terribile sospetto che per scrivere versi voi differiate continuamente le nozze.

Nuccy - Milano. La mia rubrica vi è grata di averla preferita a tutte le altre, e di averla difesa contro vostro marito. Però un'altra volta date torto alle rubriche e ragione a vostro marito. E con sincerità, si capisce. Io trovo adorabili le donne per le quali, nell'arte e nella scienza, la parola del marito è definitiva e infallibile. Specialmente se il marito non è né Dante, né Volta. Vi ringrazio per la bottiglia (o la bottiglia?) non ricordo bene) di vino d'Abruzzo che volete donarmi. La berrò tutta, e credo che troverò il coraggio, specialmente se si tratta di una bottiglia (non ricordo bene) di andare a dire alla mia vicina di casa tutto ciò che penso dei suoi esercizi al pianoforte. Il mio indirizzo lo troverete sulla guida telefonica.

Jeanne. Semplicità, intelligenza, eleganza. Il caffè io lo adoro. Ne bevo tanto che poi mi tocca sopportare dai medici spiacevoli osservazioni sullo stato, e specialmente sull'avvenire, del mio cuore. Secondo me il problema è un altro: faccio a meno del caffè, assicuro al cuore un ottimo funzionamento fino ai sessant'anni, ma se poi a quarant'anni cado sotto il tram?

Rovi. Mura inizierà tra due settimane la pubblicazione a puntate su «lei» del suo nuovo romanzo «Quella che passa». «lei» costa 50 centesimi in ogni edicola.

Alberta di Bologna. Ecco una bambina di nove anni che mi scrive perché io faccia ridere la sua mamma malata. Cara bambina, sono certo che a quest'ora la tua mamma ride già, ma perché è guarita. Le malattie delle mamme non devono durare più di un brutto sogno. I libri che io ho scritti s'intitolano «Tutte a me» e «Divorziamo per piacere?»; l'autore si chiama Giuseppe Marotta: sei contenta, ora? Non ti ho risposto evasivamente come temevi, tirando in ballo la mia cara Adele o mia zia Carolina. Però credimi, io non parlo volentieri dei miei libri; essi sono un po' la mia malattia, non mi domando se miglioreranno un giorno, dico soltanto: «Perché il destino doveva mandare una malattia proprio alla mamma di una bambina come te, perché libri simili il destino doveva farli scrivere proprio a me?». D'accordo sulla Miranda.

Sadie - Roma. Naturale che le tue amiche non pensino ad altro che al matrimonio. A costruire la Torre Eiffel ci pensiamo poi uomini, lieti se poi le nostre mogli la sera ci domandano: «Beh, come va questa torre? A proposito, sai che oggi il bambino ha avuto un bravo dal maestro per le sue costruzioni col meccano?». Noi corriamo allora ad abbracciare le nostre mogli, orgogliosi che esse ci abbiano indotti a mettere al mondo bambini che un giorno costruiranno torri di fronte alle quali le nostre non saranno che ingenui giocattoli; e comprendiamo che il fatto che le nostre mogli, da ragazze, non pensassero che al matrimonio, era poesia. Ti prego di non dire che una donna che si sposa non sarà «più padrona dei suoi desideri». Che sciocchezza! Una donna sposata non solo è «padrona dei suoi desideri» ma ha anche chi li esaudisce. Per il resto, consulta un medico: sei certo una ragazza malata. Quanto ai miei paragoni, non mi importa se non sono esatti, mi basta che siano graziosi. M'ispiro in questo agli attuali cappellini delle signore: nulla potrebbe maggiormente contravvenire alle leggi della proporzione, dell'equilibrio, e del disegno: ma sono così graziosi!

Pioretta - Genova. «Perché di tante donne buone e cattive, e di tanti uomini buoni e cattivi si accoppiano sempre: un buono e una cattiva o un cattivo e una buona?». Perché nei segreti disegni della natura non entra quello di fare di ogni matrimonio un romanzo giallo. E i figlioli, dici nulla? Da un padre perfido nascerebbe un perfido figlio; e che fa allora la natura? Prende i buoni sentimenti di un'angelica donna e con essi diluisce i cattivi sentimenti dell'uomo, in modo da ottenere un bambino così così. Rare volte la natura si distrae, e allora nasce Cesare Borgia o San Francesco. Benché mio padre non fosse un serafino, mia madre è una donna angelica: e perciò molti non si spiegano l'eccezionale perversità del mio animo. Possibile che una volta tanto la natura abbia fallito? Ma no, indaga indaga sono riuscito a stabilire che la mattina del giorno in cui io fui concepito, la sarta aveva portato a mia madre un abito che le stava male, molto male. Intelligente, ordinata, consuetudinaria ti definisce la scrittura.

Nisa - Genova. Per esporsi alla mia penna ci vuole molto coraggio? Penso anch'io così, specialmente di coloro che avendomi prestato del denaro mi pregano di sottoscrivere una cambiale. Non è vero che il mio spirito sia «inesauribile»: sorpresi la mia cara Onorina con le mani fra le mani di suo cugino, e non trovai

nulla, proprio nulla di spiritoso da dire. Però neppure il cugino di Onorina seppe ideare una frase spiritosa. Sempre pronto ad apprezzare il vero umorismo, io rimasi per qualche minuto affacciato alla finestra dalla quale avevo scaraventato nella strada il cugino di Onorina; ma lo vidi rialzarsi, pesantemente ed allontanarsi senza dire alcun motto arguto. Sensuale, intelligente, un po' presuntuosa ti definisce la calligrafia.

Vivalda Vivaldi - Roma. Avrai letto nel n. 19 di Cinema Illustrazione il programma dei Centri sperimentali di cinematografia: una iniziativa serissima, che darà modo a tutti gli aspiranti-artisti o di segnalarsi o (se non sono degli stupidi) di cambiare definitivamente idea. Quale vantaggio per me! Prima di diventare attrice cinematografica, Isa Miranda è stata attrice di teatro. È curioso che tu, che poni scarsa fiducia nell'Accademia di Santa Cecilia, nel timore che gli allievi vi imparino una recitazione troppo teatrale, mi citi come un capo-

CIRIBIRIBIN

(È USCITO NEL 1899)

Parole di A. TIOCHET - Musica di A. PESTALOZZA

Lei: Su finiscella col baci
del morucchio birichin!
E non vedi tu la luna
che dal ciel fa capolin?

Lui: E se pur la luna spia,
noi lasciamola guardar;
anzi, il pallido suo raggio
ci consiglia a seguir!

Lei: Ma poi... chissà...?
cosa dirà...?

Lui: Eh! via... dirà:
Ciribiribin...

insieme: Ciribiribin, che bel faccino,
che sguardo dolce ed assassino!
Ciribiribin, che bel nasino,
che bei dentini, che bel bocchino!

Lei: Se la mamma poi sapesse,
ch'io sto qui nel giardin...
non sai che le sgridate
non avrebbero più fin?

Lui: Se la mamma tua sgrida,
noi lasciamola sgridar,
che pensando ai tempi suoi
ci vorrà ben perdonar!

Lei: Ma poi... chissà...?
Cosa dirà...?

Lui: Eh! via... dirà:
Ciribiribin...

insieme: Ciribiribin, che bel faccino,
che sguardo dolce ed assassino!
Ciribiribin, che bel bocchino,
fammì un "basin", Dio Bambin!

Disco Voce del Padrone G. W. 687 o D. A. 900
A. & G. CARISCH & C. - V.le V. VENETO, 28 - MILANO

lavoro cinematografico proprio «Come le foglie», i cui soli difetti, fra moltissimi pregi, erano appunto il tono e lo sviluppo fondamentalmente teatrali.

Il Super Revisore

*Si mi prova
quor mi prende*



DENTIFRICE KALY

LABORATORI PROFUMI MOSY

La famiglia, anzi la dinastia dei Bennetts, minaccia di diventare più famosa della dinastia Barrymore, sebbene il nome glorioso di essa sia destinato ad estinguersi, non essendovi eredi maschi.

Le tre figlie dei Bennetts nacquero da un grande amore, in una casa che non offriva la tranquillità domestica ma dove anche le graziose ragazze non ebbero mai il tempo di annoiarsi. Avendo per padre il famoso attore Richard Bennett, e per madre la affascinante ed amabile Adrienne Morrison, le figlie hanno goduto, sin dalla nascita, delle qualità indispensabili per divenire attrici: fascino romantico e bellezza.

La casa dei Bennetts distava da Broadway un tiro di pietra. Ed in essa convenivano tutte le celebrità del giorno. Le tre sorelle crebbero, si può dire, sotto le luci della ribalta, pronte a ricevere gli applausi e ad affrontare le disapprovazioni. L'ambiente era allegro, ma anche di una vivacità teatrale ed esuberante. A causa di essa la famiglia fu ben presto conosciuta col nome «gli indiatolati Bennetts» e fornì sempre ampia materia alle indiscrezioni giornalistiche sugli attori di teatro. Come vedremo, la tradizione venne rigorosamente mantenuta, ed anche rafforzata, dalle figlie.

All'età in cui le ragazze frequentano la scuola magistrale, Constance Bennett, la maggiore, s'involò col giovane Chester First Morehead; fu questo il primo e riuscito tentativo che la figlia dei Bennetts fece per raggiungere la notorietà e per tener desta l'attenzione della stampa sulla sua famiglia. Difatti quella fuga amorosa e il successivo annullamento del matrimonio furono appena un piccolo saggio a paragone del secondo affare romantico di Connie: il matrimonio con Phil Plant e la sua brillante escursione nell'alta società inglese.

Mentre Connie era così occupata, la sorella Barbara, che era la secondogenita, si guadagnava fama come ballerina producendosi sui teatri in compagnia del partner Chevalier.

Nello stesso tempo il mondo teatrale apprese con stupore che Richard Bennett divorziava da Adrienne Morrison, la affascinante madre delle tre Bennetts, dopo un matrimonio che per ventidue anni aveva formato l'ammirazione e l'ideale degli artisti di Broadway. Se una spiegazione si può dare a questo divorzio essa si trova nel cattivo esempio che le precoci figlie offrivano al padre; compresa anche la minore, — la soave pulzella bionda, che abbiamo visto nella parte di Amy in «Piccole donne», con le gote a confetto e le pupille azzurre limpide di purezza.

La notizia del divorzio suscitò scalpore. Grossi titoli sui giornali, commenti, malignità. Constance parteggiò per la madre mentre Barbara spalleggiava il padre. Solo la piccola Joan rimaneva neutrale. Era alquanto differente Joan, da tutta la famiglia. Mentre Constance suscitava lo scandalo nella migliore società europea, mentre Barbara si apriva la strada verso la gloria, avanzando a passo di danza, mentre papà Bennett faceva dal palcoscenico allocuzioni che lasciavano intontiti i critici drammatici, Joan se ne stava tappata in casa, intenta a cucire ed a cucinare, in Bronson Avenue, Hollywood. Ella sola, con la sua serena concezione della vita, offriva una guida e un asilo di pace alla esagitata famiglia.

Quando Clark Gable non pensa alle donne, trascorre delle tranquille serate leggendo romanzi... che parlano di donne. (Metro Goldwyn Mayer).



La saggia Joan Bennett

Le malefatte dei componenti la famiglia Bennett. Constance Bennett, dopo aver divorziato due volte, ritorna buona madre di famiglia per merito della saggezza di Joan Bennett.

Anche a lei si era offerta l'opportunità di raggiungere una notorietà sensazionale attraverso vicende drammatiche che interessarono la stampa. Il temperamento dei Bennetts, sarebbe da ipocriti negarlo, affiorava pure in lei e si può dire che, volente o non, anche la piccola Joan ha contribuito a tenere desta l'attenzione del pubblico sulla indiatolata famiglia dei Bennetts. Joan si sposava a sedici anni, con John Martin Fox jr. figlio di un milionario. Dall'unione nacque una bimba. Ma il rampollo aveva poche settimane di vita che Joan lasciava Fox e andava in cerca di lavoro. Lo trovò in una partecina, nella rivista di suo padre: «Jarnegan», che si dava in Broadway; non perché avesse ambizioni di attrice ma per campare la vita. Quando la rivista terminò il corso di recite, Joseph Schenk chiese a Joan: — Vi piacerebbe dedicarvi al cine?

— No, — rispose la giovanetta fissando Schenk con gli occhioni di pervinca, — ma mi ci dedicherò io stessa. Ho un bimbo da mantenere, lo sapete!

La dinamica ed affascinante Connie offriva sempre materia ai giornalisti, per riempire colonne e colonne. Le sue risposte pepate, la sua costante derisione di Hollywood, e, infine, la notizia del suo matrimonio col marchese de la Falaise, strappato dalle braccia di Gloria Swanson, tutto contribuiva a tenere la colonia cinematografica — e la sua vita — in costante agitazione. Connie, la più indiatolata delle Bennetts, era la salvezza dei cronisti quando la materia prima dei loro pettegolezzi veniva a mancare. Il fatto che i tre quarti delle storie relative a Connie fossero assolutamente inventate non aveva nessuna importanza. Anzi, esse facevano fioccare le smentite della bionda attrice e queste erano più assurde e provocanti delle panzane stesse che le avevano originate.

Ma presto un cam-

biamento si verificò nella famiglia Bennett. Il nome di Constance non apparve più tanto di frequente sui giornali e le notizie che la riguardavano non erano più così drogate come quelle di prima. Anche il padre appariva ora più sobrio e meno incandescente nelle sue relazioni coi direttori e coi colleghi, suscitando appena qualche commento verbale. Dietro questa calma, assurda per quei temperamenti, doveva esserci un motivo. E questo motivo era impersonato da Joan, la più piccola della famiglia. Joan che non amava la grande società di Parigi e di Londra, che non faceva scandalo, né dava scandalo con una franchezza eccessiva.

E stata Joan ad incamminarsi seriamente incontro alla vita, — che pure le ha fatto provare precocemente le sue amarezze, — senza far tante chiacchiere né farsi accompagnare dal clamore discordante di una vasta pubblicità. Ella cercò sempre la pace e la tranquillità domestica. Non era dunque logico che la sua famiglia, famosa e dinamica, stanca di agitarsi a vuoto, si affidasse inconsciamente alla sua guida?

Con nuovi occhi Connie mirò la bellezza dell'amore di Joan per la sua piccola figlia. Presto un bambino fu adottato dalla marchesa de la Falaise e fatto oggetto delle sue più tenere cure.

Barbara pure, stanca dei passi frenetici delle nuove danze, sentì la necessità di mettersi al passo di Joan, di provare le gioie della pace domestica. E si sposò con Morton Downey. Presto il lieto evento si produsse e un bel bambino venne ad allietare il suo nido.

Cinema Illustrazione

La nuova via era ormai segnata per tutti i Bennetts.

Nello stesso anno Joan si sposava nuovamente, con Gene Markey.

Papà Bennett abbandonava i palcoscenici per seguire le figlie Joan e Connie ad Hollywood.

E, una volta giunto sotto il tetto di Joan, una metamorfosi singolare avvenne nel suo carattere corrosivo. In men che non si dica l'attore irrequieto si trovò a folleggiare con la nipotina, si interessò dei suoi giocattoli, del benessere e del comfort della famiglia. Nelle ore più impensate capitava da Joan, per vedere la bambina.

— Babbol! — esclamò Joan stupita. — Cosa vi è successo? Non vi ho mai visto stare tanto tempo in casa, fuori dal palcoscenico. Quando eravamo bambine non vi vedevamo mai...

— Cosa vuoi, figlia mia. Si vede che diventando nonno acquisto un carattere più mite. E poi, in casa tua c'è pace e la

bambina è così graziosa!...

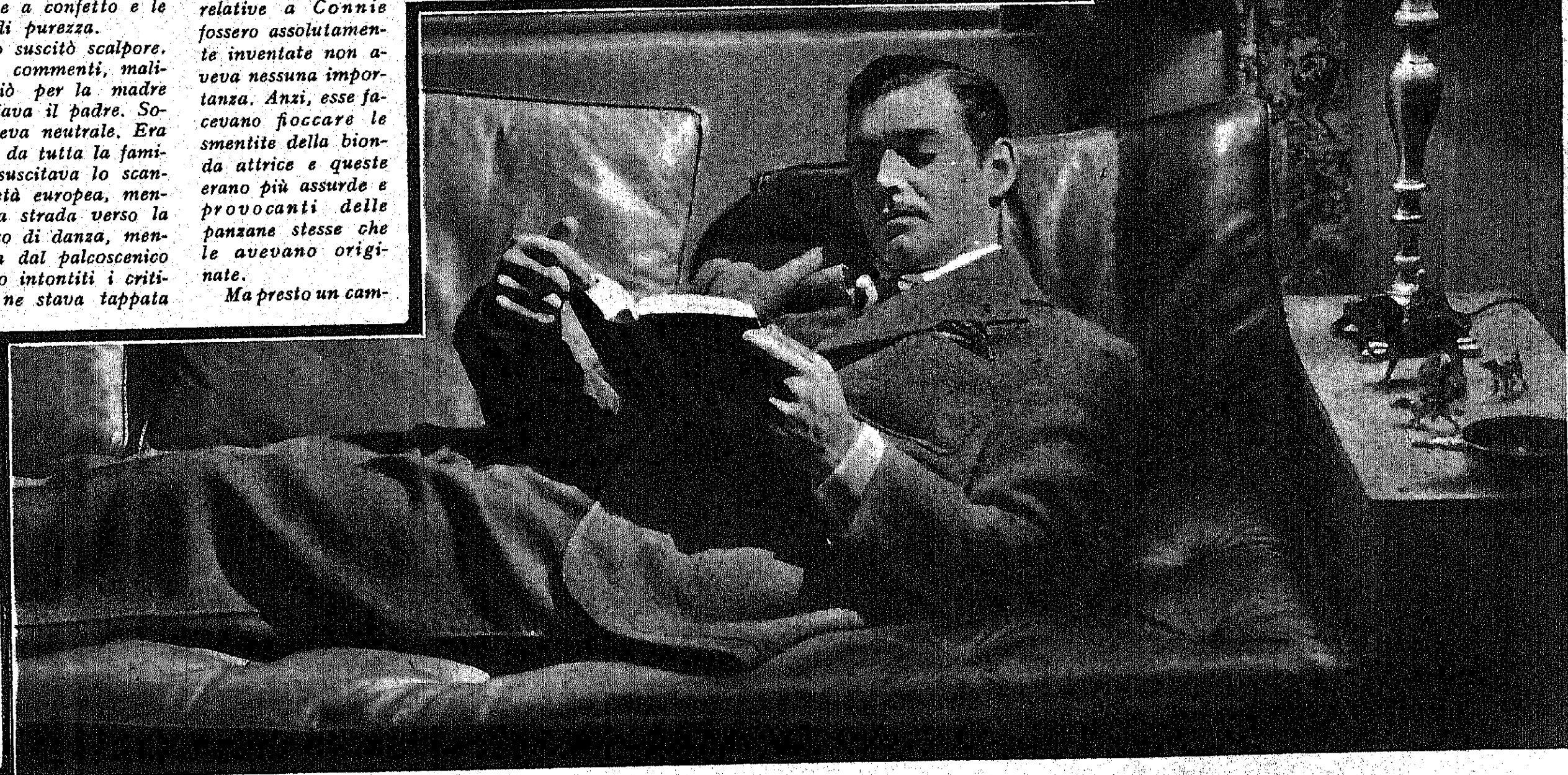
Cose dell'altro mondo, per un Bennett!

Dopo il matrimonio con Gene Markey Joan fu allietata da un altro bimbo. La rete della felicità domestica della piccola Joan si infittiva e si estendeva, prendendo nelle sue maglie tutti i Bennetts.

Joan diede i suoi preziosi consigli a Barbara per l'allevamento del neonato. Joan portò un profondo mutamento nel carattere un po' frivolo della affascinante Connie. Mutamento che portò la pace e la felicità a Constance Bennett e la indusse ad acquistare finalmente una casa e a vivere in pace in California.

Sembra quasi una fiaba, questo racconto che illustra l'influenza benefica esercitata sulla sua turbolenta famiglia dalla brava Joan. E diverrà sicuramente una fiaba nel caso in cui la stampa dovesse nuovamente occuparsi dei Bennetts.

Lao La Bruna





QUANTO SONO FELICE!

Mai come questa sera ho compreso quanto Egli mi ami. Non ha avuto neppure uno sguardo per le altre, eppure esse erano belle ma "a dire il vero, mancavano di freschezza", sono le sue proprie parole. Sono convinta che è stata "FLORODOR" a rendermi come Egli desidera; fresca, vellutata, naturale.

La Cipria di bellezza "FLORODOR" è di una eccezionale finezza e si plasma con l'epidermide formando un velo ideale, dolce allo sguardo, vellutato al contatto.

La Cipria "FLORODOR" non ostruisce i pori e li lascia respirare liberamente.



FLORODOR

R.R. BOUCHÉ
PARIS

SAUZÉ FRÈRES
PARIS

PROPRIETÀ E PRODUZIONE PER L'ITALIA E COLONIE SIGISMONDO JONASSON & C., PISA

CAPITOLO I.

La neonata... è un maschio.

Io nacqui nella contea di Suffolk, a Blunderstone, in una vecchia casa che mio padre, Davide Copperfield, aveva voluto chiamare, chissà perché, «Nido delle Cornacchie». Pure, di cornacchie non ricordo d'averne mai vista una, né sul tetto, né nel giardino. Mio padre, poveretto, era morto sei mesi avanti, cosicché sono figlio postumo. Morendo, egli aveva lasciata sola al mondo mia mamma, Clara, che egli aveva sposato ancora quasi bimba, contro la volontà della sua famiglia, alienandosi, così, l'affetto di tutti i parenti, compreso quello di una sua zia, la terribile signorina Betsey Trotwood, la quale, all'epoca della mia nascita, non aveva ancora voluto conoscere mia madre. Questo era dovuto al grande dislivello d'età tra i due sposi: mio padre, quando sposò mia madre, aveva il doppio della sua età, era quarantenne, mentre la povera mamma non aveva ancora compiuti i venti anni. Poi, un anno dopo il matrimonio, e sei mesi prima che io nascessi, come ho detto, morì, lasciando la mamma sola con una cameriera di mezza età, la mia buona, la mia cara Peggotty.

Così stavano le cose nel pomeriggio di quel memorabile venerdì di marzo in cui nacqui. Mia madre stava in salotto, seduta accanto al fuoco e agucchiando attorno al mio corredo, tutta triste, pensando alla sua solitudine ed all'orfanello che stava per nascere, quando, levandosi per un istante il capo dal lavoro per asciugarsi le lacrime, vide contro i vetri della finestra, un'apparizione che le diede una grande emozione. Una donna di mezza età, dal vestire alquanto stravagante, stava fissandola attraverso i vetri. Chissà perché, ma forse perché il babbo le aveva parlato molte volte delle stranezze di sua zia, la mamma ebbe immediatamente il presentimento che quella fosse la terribile signorina Betsey Trotwood. Non si era ingannata.

La zia le fece imperiosamente cenno d'andarle ad aprire, e mia madre obbedì. — Se non erro, voi siete la signora Copperfield... — disse la signorina Trotwood.

— Appunto, — rispose timidamente mia madre.

— Io sono la signorina Trotwood, — disse ancora la zia entrando, e sedendo accanto al fuoco nel salotto, siccome mia madre s'era rimessa a piangere, continuò: — Suvvia, fatevi animo. Non piangete. Oh Signore Iddio, vedo che siete proprio ancora una bambina!

Mia madre accolse quell'osservazione quasi come un rimprovero, e rispose che, infatti, temeva proprio un poco di esserla, tanto più essendo già vedova, e sul punto di diventare mamma.

Questa risposta addolci alquanto la zia, che passò a farle altre domande.

— Perché, in nome del cielo, — chiese, — questa casa si chiama «Nido delle Cornacchie»?

— Perché il povero Davide, quando la comprò, si era immaginato che gli alberi del giardinetto dovessero ospitarne parecchie, ma il fatto sta che non ne abbiamo mai veduta una... — rispose la mamma.

— Ecco tutto Davide Copperfield! — esclamò la zia. — È sempre stato un sognatore così.

— Il signor Copperfield è morto, — proruppe mia madre, — e se volete parlare male di lui...

... la fanciullina dalle conchiglie azzurre, vinta la sua timidezza...

E chissà che cosa ancora avrebbe detto, se in quel mentre non avesse fatta la sua comparsa in salotto Peggotty, portando del tè.

— Come si chiama la vostra domestica? — chiese ancora la zia Trotwood. E poi, quando la mamma le ebbe detto il nome, alzò le braccia al cielo, come per invocarlo a testimonianza: — Peggotty? — chiese tutta meravigliata. — Io mi domando se questo è un nome da cristiani!

Mia madre tornò a piangere. La poveretta era veramente afflitta al vedere che sua zia non trovava nulla che le andasse a genio. E, siccome quella crisi di lacrime parve troppo forte, la signorina Trotwood e Peggotty si affrettarono a portarla sul suo letto. Quando l'eberro spogliata, Peggotty chiamò suo nipote, Cam, che da giorni era nascosto in casa all'insaputa di tutti, e gli ordinò d'andare a chiamare il medico e la levatrice.

Quella stessa notte io venni al mondo, men-

DAVIDE COPPERFIELD

CINEROMANZO METRO GOLDWYN MAYER CON MAUREN O' SULLIVAN, MADGE EVANS, ELIZABETH ALLAN, LIONEL BARRYMORE - REGIA DI GEORGE CUKOR

tre mia zia attendeva con impazienza, la nascita di quella bimba che avrebbe dovuto, così aveva stabilito lei, portare il suo nome.

Qui la raggiunse il dottor Chillip, un ometto alto così, che, parlando, piegava sempre la testa da una parte come un agnellino. Infatti, piegato il capo secondo il suo costume, disse con compiacenza:

— Signora, sono lieto di annunciarle che tutto è andato bene. La puerpera si rimetterà presto, in pochi giorni.

— Ma lei, come sta lei? — chiese mia zia che pareva avesse ritrovata la sua asprezza abituale e, come sembrava che il dottor Chillip non avesse compreso, soggiunse con forza: — La piccina, dico, la neonata!

— Signora, — si decise allora a comprendere il dottore, — credevo che lo sapeste già che la neonata... è un maschio!

Mia zia non disse più nulla. Afferrò il suo cappellino come se fosse stato un'arma con cui avesse voluto colpire il dottore alla fronte, e scomparve, sbattendosi l'uscio alle spalle. Da quel giorno non fu più veduta.

CAPITOLO II.

Il signor Murdstone

Così crebbi, solo, tra mia madre e Peggotty, finché non cominciai ad andare a scuola, dove imparai abbastanza presto e bene a leggere ed a scrivere, sotto la guida del nostro Vica-





rio. Peggotty era quella che in casa, si può dire, comandava. Faceva tutto lei, e la mamma la lasciava fare, perché aveva un poco paura di lei.

Una sera, ero solo in casa con la mia buona domestica, e le stavo leggendo un brano del mio libro di lettura sui coccodrilli, quando il tintinnio del campanello ci staccò dalle rive del Nilo per farci correre ad aprire. Era mia madre, che essendo stata a passare la serata da alcuni amici, ora ritornava sempre più bella, in compagnia di un signore alto e asciutto, dalle fedine nere, e che avevo visto alla domenica precedente, perché ci aveva accompagnati in chiesa.

Quando mia madre, sulla soglia si chinò per baciarmi, colui osservò che, per quel bacio, io dovevo essere il più felice tra tutti i mortali, e, mentre mia madre mi prendeva in braccio, tentò di accarezzarmi. Ma io, che provavo per lui un'avversione istintiva, come m'avvidi che la sua mano toccava mia madre, lo allontanai con quanta più forza mi fu possibile; il mio gesto, che mia madre mi rimproverò, lo fece ridere.

— Via, piccino, — disse con tono conciliante, — non vuoi essere mio amico? Su, diamoci la mano!

E mi porse la destra. Io, che tenevo la destra nella mano della mamma, gli porsi invece la sinistra, per quanto mia madre facesse al fine di indurmi a comportarmi con lui con minor asprezza.

Più tardi, sentii che Peggotty rimproverava qualche cosa a mia madre, ed udii ripetere due o tre volte il nome di mio padre.

Da quella sera erano trascorsi già circa tre mesi, quando Peggotty, abbracciandomi, mi disse teneramente: — Signorino Davy, io debbo andare a passare un paio di settimane a Yarmouth, da mio fratello. Volete venire con me? Sarebbe davvero un bel viaggio, e sono certa che vi divertireste molto. Mio fratello è un uomo tanto buono e simpatico! E poi — esclamò giungendo le mani, — a Yarmouth ci sono i pescatori e le barche e la spiaggia. E poi c'è anche mio nipote Cam, per giocare con voi!

La prospettiva di quelle due settimane di vacanza, come me le aveva presentate lei, mi allettò. E come Peggotty aggiunse che la mamma sarebbe stata felicissima di lasciarmi andare, anche perché il cambiamento d'aria mi avrebbe fatto bene, decisi di accettare. Ah, se avessi saputo, allora, che cosa mi doveva aspettare al ritorno!

Il giorno dopo salimmo sulla vettura di Barkis, il vetturale, che mi fece sedere tra lui e Peggotty, la quale, forse per timore che io avessi a morir di fame durante il viaggio, si era munita di un gran cesto di vettovaglie. Il cavallo era pigro, e Barkis, poco loquace, non fece altro che zufolare con aria assennata, durante tutto il viaggio, interrompendosi soltanto, di quando in quando, per strizzare l'occhio a Peggotty e scoppiare a ridere, dandosi una gran manata alle ginocchia.

La prima cosa che mi colpì, a Yarmouth, fu l'odore di pe-

"... e corsi a raccattare sassolini sulla sabbia, in compagnia dell'Emilietta."

sce, misto a quello di catrame.

— Ecco mio nipote Cam che ci aspetta! — gridò Peggotty, indicandomi un giovanotto che ci attendeva sulla porta dell'albergo, e che si faceva avanti chiedendomi, come avrebbe fatto con una vecchia conoscenza, come stavo. Poi mi prese a cavalluccio sulle spalle, e portando un bauletto si avviò, seguito da Peggotty, carica di un'altra valigia e del gran cesto di provviste, che però erano già dimezzate. Attraversammo buona parte della città, e giungemmo alla spiaggia, che avevo già scorto di lontano, tutta odorosa d'alghie e di salsedine. Colà Cam si fermò.

— Ecco la nostra casa, — disse con una punta d'orgoglio nella voce, indicandomi una grossa barca nera rovesciata, con infitto in uno dei fianchi un tubo di ferro, dal quale, come da un camino, usciva un filo di fumo. — Quella barca, — soggiunse poi, — è la nostra casa.

Davvero, se fosse stato il palazzo di Aladino, l'idea di dovervi trascorrere una quindicina di giorni mi avrebbe allettato di meno. Nei suoi fianchi erano state aperte una porta e tante belle finestre, ma la sua attrattiva maggiore era sempre quella d'essere veramente una nave. Nell'interno tutto era lindo e grazioso.

Fummo accolti con grande cordialità da una donna pulitissima e da una bella fanciullina con una collana di conchigliette azzurre, che però non volle lasciarsi baciare da me, e corse a nascondersi.

"Quante volte dovemmo rifugiarci, la mamma, Peggotty ed io..."

Appena giunti ci mettemmo a tavola.

Avevamo appena terminato di mangiare, che giunse il fratello di Peggotty, il signor Daniele, il quale mi fece un mucchio di complimenti, con l'aria più gioviale di questo mondo, e poi scomparve, dopo aver chiesta dell'acqua calda per lavarsi, dicendo che quella fredda non sarebbe bastata a toglierli il sudiciume, e tornando poi rosso come un gambero.

La sera trascorse placidamente, ascoltando il vento che mugolava.

Si stava così bene, nella barca, con tutte le finestre chiuse per timore della nebbia notturna!

La piccola Emilia, la fanciullina dalle conchiglie azzurre, vinta la sua timidezza, si era seduta accanto a me. Tutto spirava intimità, e

spingeva alla conversazione.

— Signor Peggotty, — dissi. — Scommetto che avete chiamato vostro figlio Cam, perché vivete in una specie d'arca.

— No, — rispose l'interrogato, — non gliel'ho messo io, ma suo padre, mio fratello Giuseppe, morto in mare.

— Oh! — feci io, addolorato. — Ma la piccola Emilia, questa sì che è vostra figlia, non è vero?

— Nemmeno lei. È figlia di mio cognato Tom, annegato anche lui, poveretto.

— E allora, non avete figliuoli? E quella signora, — aggiunsi poi, indicando la donna che ci aveva accolti al nostro arrivo, — non è dunque la signora Peggotty?

— No, è la signora Gummidge.

A questo punto, Peggotty mi fece cenno di tacere. Poi mi condusse nella mia cameretta e mi mise a letto, raccontandomi che suo fratello, generoso come era, oltre ad avere adottato i suoi due nipoti orfani, aveva anche raccolto in casa la signora Gummidge, vedova di un suo socio morto in mare. Senza di lui, i tre poveretti avrebbero dovuto andar mendicando. Poi si ritirò: andava a dormire in una stanzetta a prua, assieme all'Emilietta ed alla signora Gummidge, mentre il signor Peggotty e Cam si appendevano due amache a certi uncini del soffitto nella saletta. Così mi addormentai, tra il mugghio del vento e lo scroscio delle onde, senza averne paura.

Appena spuntò l'alba, balzai dal letto, e corsi a raccattare sassolini sulla sabbia, in compagnia dell'Emilietta.

— Sono certo, — le dissi credendo di rivolgerle un complimento, — che tu sei una nuotatrice abilissima.

— No, — rispose lei scrollando il capo, — che tutti i suoi riccioli biondi si accendevano di scintille nella luce del sole. — Ho paura. Il mare è tanto crudele! L'ho veduto far morire tanta gente, e fare a pezzi una barca grande come la nostra casa!

— Spero che non sarà stata quella in cui tuo padre... — dissi, alquanto imbarazzato, sentendomi pieno di compassione per la poverina.

— In cui si è annegato mio padre? No, — rispose ella. — Non era la barca di mio padre. Quella non l'ho mai veduta. Ero troppo piccola...

Questo era un punto di contatto fra lei e me. Ma la povera Emilietta aveva anche perso, prima del padre, la mamma, ed io la mamma l'avevo ancora. Inoltre, io sapevo dov'era la tomba di mio padre, ed ella ignorava quella del suo, sperduta nell'infinità dell'oceano.

E poi, ella mi fece osservare che i miei genitori erano dei signori, mentre suo padre non era che un povero pescatore.

Divenimmo amici. Io sentivo di amare la



"...tanto che ci chiamavano i colombi"



Emilietta, tanto che ci chiamavamo i due colombi. Ma, purtroppo, quei quindici giorni felici durarono quanto un lampo, e finalmente dovemmo deciderci a tornare a Blunderstone.

Come ricordo ancora il giorno del mio ritorno a casa. Fu Peggotty che, raccolto tutto il suo coraggio, mi disse che avevo un nuovo babbo!

La vita, in breve, mi divenne insopportabile. Il signor Murdstone aveva condotto con sé sua sorella, la quale, ora, in casa, faceva come voleva lei. Quando le fui presentato, l'accoglienza che mi fece non fu certamente tale da cattivarsi il mio animo.

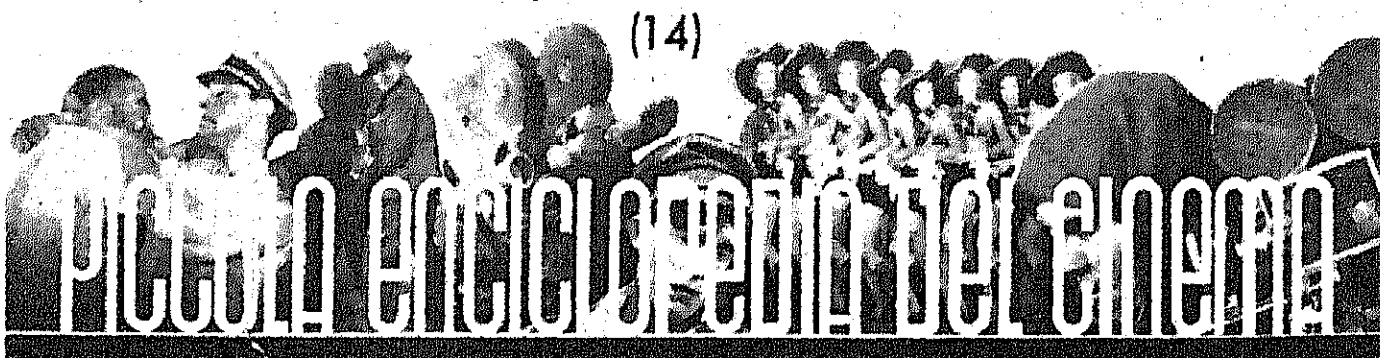
— Generalmente parlando, — diss'ella, — io non amo i bimbi. Ma per voi tenterò di fare un'eccezione. Come state, ragazzo?

La mia risposta fu tale che ella osservò subito come io fossi un ragazzaccio sgarbato.

E subito mi accorsi di quanto posto ella tenesse oramai nella casa. Ella si era persino impadronita delle chiavi di tutti gli armadi, come se i veri padroni fossero lei e suo fratello.

In breve tempo, la vita per me era diventata impossibile. Quante volte dovemmo rifugiarsi, la mamma, Peggotty ed io, nella sua stanza, per piangere tutte le nostre lacrime!

I - (continua)



CAROL ANN. Sebbene non sia né una « vamp » né una stella, tutti ad Hollywood sanno chi è senza che occorra precisarne il cognome. Carol Ann, guance paffute, occhi spalancati, pochi e chiari capelli spesso raccolti in una buffa treccina, è la quattrenne figlia adottiva di Wallace Beery, in braccio al quale ella, così piccina, pare una deliziosa « mascotte » vivente. Nei periodi di lavoro, Carol Ann per mano alla bambinaia si reca ogni giorno allo studio a trovare il grosso papà, il quale, cominciando a girare « West Point of the Air », il suo ultimo film, ha voluto la sua beniamina come compagna di lavoro. Lo schermo ci presenterà dunque fra qualche tempo la minuscola e tuttavia già celebre Carol Ann per mano a colui che guida il suo debutto nel film come più tardi guiderà il suo debutto nella vita.



di Mack Sennet, l'uomo al quale Hollywood deve un numero infinito di attori e di direttori. Nei primi tempi della sua carriera Frank Capra diresse films di genere comico. Ma quelli che, anni più tardi, e precisamente a cominciare dal 1930, dovevano dargli la notorietà anche fuori d'Ame-

CAPRA FRANK. Ecco un altro apprezzato regista americano le cui origini, come il nome rivela, sono italiane. Egli emigrò in America dal nativo Abruzzo con la famiglia quando era ancora bambino. Entrò nel mondo cinematografico attraverso la scuola

rica sono di altra e varia natura: avventure, quadri di vita sociale, commedie. Egli è il regista che ha lanciato Barbara Stanwyck, la quale divenne poi la sua interprete favorita. « Femmine di lusso », il film che nel 1930 ci ha fatto conoscere questa attrice, fu pure un successo per Capra. Dopo, egli ha diretto la Stanwyck in « La donna del miracolo », « Proibito », « L'amaro tè del Generale Yen ». I suoi films a intreccio avventuroso sono: « Femmine del mare », « Dirigibile », « I diavoli volanti ». Inoltre, nel 1932, Frank Capra ha diretto Jean Harlow ne « La donna di platino ». L'ultimo, grande successo, questo versatile regista lo ha ottenuto con « Accadde una notte », film che egli ha diretto nel 1934 e che all'ultima Biennale Cinematografica Veneziana è stato definito il più divertente della scorsa annata.

CHEVALIER

MAURICE. È nato

Menilmontant,

presso Parigi, il 12

settembre 1894.

Alto m. 1,73, ha

occhi azzurri, ca-

PELLI BRUNI ED IL

più celebre e sim-

patico sorriso del-

lo schermo. Mau-

rice, il cui tempera-

mento rivela ancor

oggi la stoffa di un

autentico figlio di

Parigi con tutte le

sue doti di acutezza,

di malizia e di ga-

liezza, apparteneva

ad una modesta e

numerosa famiglia;

rimasto orfano di

padre giovanissimo,

egli fece un po'

tutti i mestieri:

fu apprendista falegname, elettricista, tipografo, commesso e persino impiegato in una fabbrica di chiodi. Ma, pur lavorando, la sua segreta speranza era di poter, un giorno diventare acrobata; passava perciò il suo tempo libero a fare esercizi ginnastici ed acrobatici, durante i quali un giorno cadde, e le ferite che riportò ad una gamba lo costrinsero a rinunciare alla realizzazione del suo sogno. Ma non per questo Maurice abbandonò l'idea di fare qualcosa che lo portasse ad esibirsi al pubblico. Scoperte che la sua voce era discreta e riuscì ad introdursi nei varietà. Così ebbe inizio la brillantissima carriera di uno dei più popolari attori d'Europa e d'America. Il primo stipendio che Maurice intascò come cantante fu di tre franchi per sera. Poco prima della guerra egli diventò il « partner » di Mistinguette, la celebre vedetta parigina, e fu così definitivamente lanciato. Al fronte, si guadagnò la Croce di Guerra, cosa questa che egli ricorda sempre con orgoglio, e, fatto prigioniero, si legò d'amicizia con un soldato inglese suo compagno di prigionia dal quale apprese la lingua d'Albione. A guerra finita, la conoscenza di questa lingua gli permise di recitare in Inghilterra e finalmente, nel 1928, egli venne chiamato in America. Il primo film nel quale apparve fu « Innocents of Paris ». Fra gli altri suoi films, ricordiamo: « Il Principe Consorte », « L'allegro Tenente », « Un'ora con voi », « Amami stanotte », « Papà cerca moglie », « La maniera d'amare ». Sua ultima e, come già le cronache riferiscono, gloriosa fatica, è « La vedova allegra », non ancora presentata in Italia. A fianco di Jeannette Mac Donald, che gli è quasi sempre compagna, Maurice forma la più celebre coppia canora dello schermo. Quando gira, egli non ha un minuto libero, essendo attore coscienzioso e meticoloso. Lavora senza badare a orari, finché non ha finito ciò che doveva fare, dà ogni soddisfazione al suo direttore, si cura anche di tutti i minimi particolari. Quando è libero, conduce il più possibile vita all'aria aperta. Il suo sport favorito è la boxe, ed è considerato un'autorità in materia. Fra i suoi amici, novera Georges Carpentier, campione francese. Maurice Chevalier è divorziato dalla attrice francese Yvonne Vallés, che fu la sua prima e, fino ad oggi, unica moglie. Lo scorso anno correvano voce che egli si fosse seriamente innamorato della bruna Kay Francis e che la volesse sposare. Ma il sorridente Maurice, che ogni anno si reca a passare le vacanze in Patria, e precisamente a Cannes, ove possiede una villa, vi è giunto solo anche l'estate scorsa ed ha nuovamente dichiarato ai suoi emozionati compatrioti che, dopo il suo esperimento con Yvonne, ha capito di non essere fatto per il matrimonio.



UNA BUONA CIRCOLAZIONE DEL SANGUE

È INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE.



Quando il SANGUE CIRCOLA MALE, si manifestano ad ogni ritorno periodico: dolori al ventre, alle gambe, al reni, irregolarità, vampi di calore, stordimenti, crisi di nervosismo e più tardi tutte le complicazioni dell'età critica, spesso dovute a metriti, fibromi, od altri tumori nascenti.

E sempre a cattiva circolazione del sangue sono dovute le varici interne od esterne, le ulcere varicose, le emorroidi, le flebiti, ecc.

Contro questi mali esiste un rimedio sperimentato, il SANADON, che, rendendo il sangue fluido, ne facilita la circolazione, sopprime il dolore e rende la salute.

IL

SANADON

fa la donna sana

GRATIS. scrivendo al Laboratorio del Sanadon, Rip. 20 Via Uberti, 35, Milano (120) - riceverete l'interessante Opuscolo « Una cura indispensabile a tutte le Donne ».

Il flac. L. 11,55 in tutte le Farmacie.

Aut. Pref. Milano N. 4967 del 10-11-30 IX.

IL SECOLO ILLUSTRATO

Settimanale. La più accurata cronaca fotografica degli avvenimenti di tutto il mondo, romanzi, novelle, varietà, aneddoti, giochi. Un numero centesimi 50.

PERCHE' ESSI ADOPERANO IL CHLORODONT?



1.) IL DON GIOVANNI

Perchè l'alito profumato ed i miei denti bianchi e sani sono la base dei miei successi.

2.) CHLORODONT, la pasta dentifricia rinfrescante alla menta elimina la brutta patina giallastra e rende i denti bianchissimi, a volte già dopo il primo uso.

CHLORODONT

KAREN MORLEY



un ingiustificabile isolamento. L'ultima vittima della crudeltà della diva fu un ingegnere polacco, certo Ivan Bawiski, assai noto a Hollywood per la sua abilità professionale e per i suoi trionfi sportivi.

Nella vita di questo uomo rude e forte, la immagine di Karen si insinuò prima come un profumo gentile, finché a poco a poco soverchiò tutto, ogni piacere, ogni abitudine, ogni sogno. Ivan non era un damerino da salotto, ignorava anche le più elementari risorse dell'arte di fare la corte, era ingenuo come un bambino. Egli si vestì di nero, com'è ancora l'uso polacco per chi va a chiedere la mano alla donna amata e si fece annunziare a Karen. Questa lasciò cadere il libro che stava leggendo.

amo e voglio sposarvi. Non sono un bravo oratore e posso dirvi solo questo: che rispondendomi di no voi distruggerete la mia vita. Senza di voi io so che non potrò più vivere qui, e forse neppure altrove.

— Non siate così pessimista: possiamo sfogliare insieme qualche atlante geografico... — Karen! Vi proibisco di rovinarmi scherzando!

— Strano: c'è qualcosa che pensate di potermi proibire?

— Rispondete a ciò che vi ho detto: c'è qualche speranza che possiate un giorno volermi bene?

— No, caro ingegnere: c'è soltanto la speranza ch'io possa un giorno esservi molto grata se... smettete subito di tenermi simili discorsi!

Il giovane impallidì mortalmente:

— Capisco. Vogliate scusarmi. Un ingegnere vestito di nero è venuto stamane ad annunziarvi una disgrazia: la sua. Addio, Karen.

Quel giorno stesso il polacco lasciò Hollywood e la sua brillante carriera, diretto in Africa. Sul piroscalo egli ricevette una fotografia di Karen con la dedica: « A Ivan, perché impari che tutti i dolori passano... Presto guardando questa fotografia egli mormorerà distrattamente: Oh, è Karen... ».

VERA STORIA DI UN INFELICE AMORE DI UN AMMIRATORE DELLA "DONNA SFINGE"

Karen Morley l'hanno soprannominata, a Hollywood, «la donna senza cuore». Oh, non che ella rifiuti di fare l'elemosina al povero cieco, o si diverta ad attaccare razzi alle code dei poveri cani: la crudeltà di Karen riguarda solamente l'amore. Potete scrivere per Karen un poema, o entrare in una gabbia di leoni: non riuscirete a suscitare in lei il minimo barlume di interesse. Se uno dei tanti milionari che pullulano a Hollywood intorno alle dive, invita Karen a una di quelle deliziose escursioni notturne sul divino mare o sulle incantate colline di California, potete esser certi che la risposta è:

— Il Pacifico di notte? Che peccato che mi proponiate questa gita solo adesso... ne ho letto una magnifica descrizione proprio stamane e... Tuttavia, sarebbe interessante.

— Verrete dunque?

— Sì, se mi promettete che mentre io mi servirò del vostro yacht voi non vi muoverete di casa, dove aspetterete tranquillamente il mio ritorno!

— Ma non potrò dunque mai dirvi quanto vi amo?!

— Perché no: scrivetelo in una busta sigillata che io aprirò quando avrò 18 anni... magari un paio di giorni prima, perché si tratta di voi!

Nessun amore resiste all'ironia di Karen, che è così riuscita a creare intorno a sé

— Oh Dio, ingegnere, che paura mi fate! Venite ad annunziarmi la morte di qualcuno? La disgrazia riguarda me o voi? Presto, parlate!

E Ivan parlò come soltanto poteva parlare un uomo incapace di usare, e forse anche di sentire, l'ironia:

— Se si tratta di una disgrazia lo saprò fra poco. Ascoltate, Karen: io vi

A destra: Si dica che Assia Noris, dopo il suo successo in "Quel due", lavorerà presto come protagonista in un grande film italiano che presto entrerà in cantiere (Foto Braggia). - Sotto: Queste sono cinque "vampas" accompagnate a fare una passeggiata dal loro dormitore Errol Flynn. (Warner Bros.).



Passò un anno, poi Karen ricevette la visita di uno sconosciuto dall'ispida barba, dalla pelle bruciata dal sole dei tropici.

— Il mio nome non importa, Miss Morley. Ho una commissione per voi, L'ingegnere Bawiski...

— Oh, che ne è di lui?

— Per sei mesi abbiamo viaggiato insieme nell'interno dell'Africa. Avorio. Spedizione sfortunata, febbri, belve. Ecco, questa è la sua cintura, mi ha pregato di portarvela.

— Morto? Ma di che?

— Sfortunata... Forse troppo disprezzo della morte... Ma vogliate scusarmi, Miss: io riparto fra un'ora.

L'uomo se ne andò; rimasta sola, Karen rovistò febbrilmente nelle cartucchiere della cintura. Trovò la sua fotografia, e sotto la sua dedica queste poche parole: « Karen, imparate che non tutti i dolori passano ».

Io vidi la « donna senza cuore » quel giorno stesso, ed ella era assai triste. Stranamente proclive alle confidenze, Karen finì per narrarmi la storia del polacco, senza il minimo artificio per diminuire la sua responsabilità.

un velo di lacrime annebbiò gli occhi della « donna senza cuore ».

— Non comprendo l'amore!... O forse lo comprendo troppo? Sono incapace di amare... oppure ho amato troppo?... o amo ancora troppo? Perché la gente non si chiede questo? Perché davanti a chi ha avuto una disgrazia si evita di parlar di morte, mentre a me tutti vogliono parlare d'amore senza chiedersi se...

Karen si coprì il volto con le mani e pianse; io mi allontanai silenziosamente, e forse ella me ne fu grata. Mi allontanai lentamente, pensando alle parole di un poeta che era insieme un saggio: « Quale che sia il contegno di una donna, bisognerebbe poter leggere nel suo animo prima di condannarla ».

G. Owen

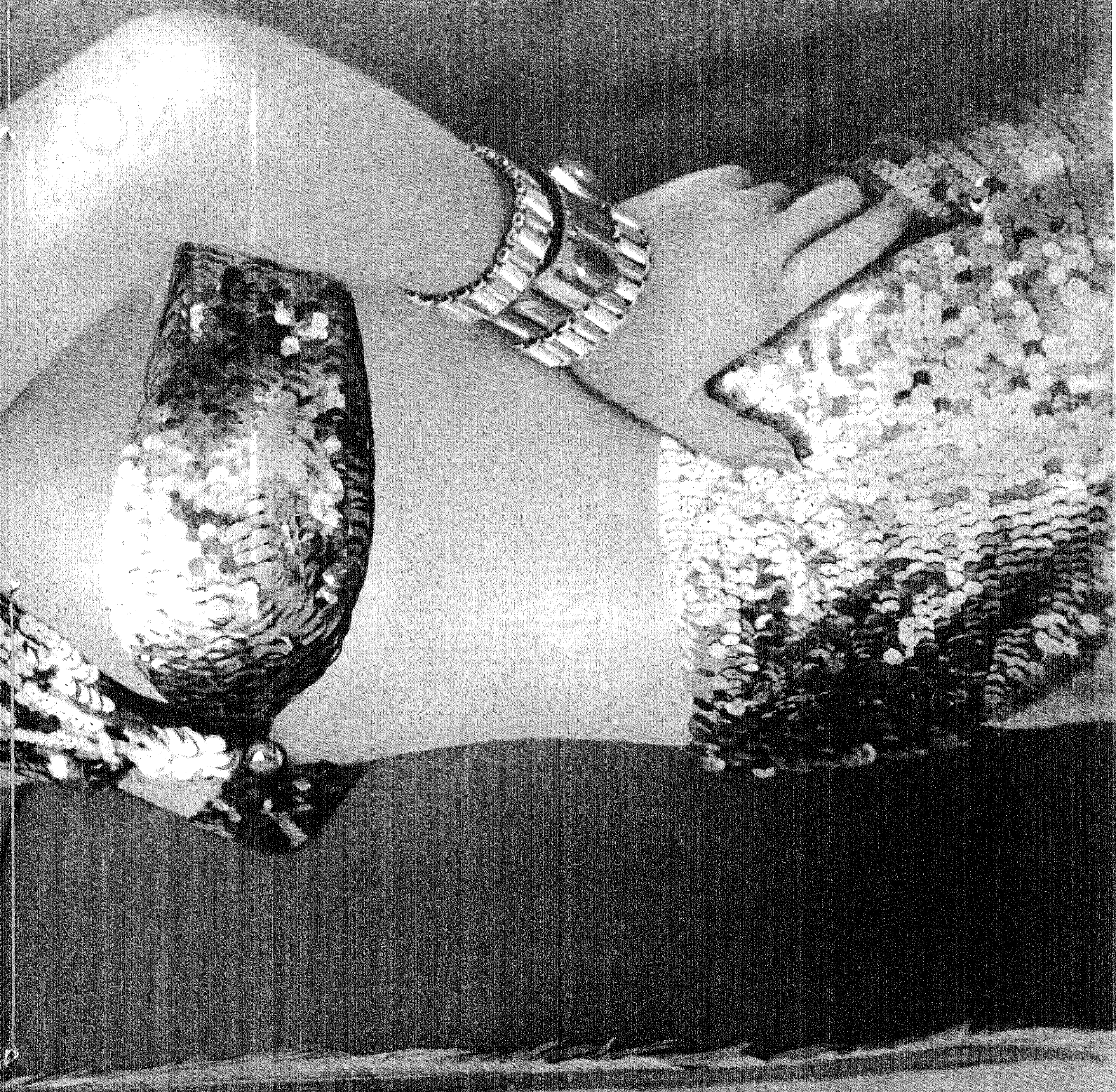
RECENTISSIME

◆ Negli stabilimenti della Metro Goldwyn Mayer di Culver City si stanno facendo i preparativi per la versione cinematografica del noto romanzo di Robert Hichens « Il Giardino di Allah ». Joan Crawford sarà la protagonista principale, George Cukor curerà la regia. Il film entrerà in lavorazione appena Joan Crawford avrà terminato « Non più signore » che attualmente si sta girando. Un altro film di Joan Crawford, produzione Bernard Hyman per la Metro Goldwyn Mayer, sarà « Claustrophobia », dal romanzo omonimo di Abbie Carter Goodloe. W. S. Van Dyke sarà il regista.

Cinema Illustrazione



clam



Lupe Velez

(K. K. O.)

12
sfumature
di tinte
in tutti i
profumi
preferiti



LA NUOVA CIPRIA COTY

La nuova cipria Coty non è un qualunque impasto di polvere e di profumo, ma la meravigliosa miscela di numerosi preparati di bellezza, selezionati e purificati attraverso lunghi procedimenti di laboratorio. La nuova cipria Coty è veramente la cipria di qualità superiore che ogni signora distinta desidera. È fine, vellutata, aderente. Essa accresce la grazia della bellezza femminile e ne accentua il fascino. Scegliete oggi stesso, dal vostro profumiere la nuova cipria Coty, nella sua nota, celebre confezione, mantenuta immutata a garanzia del prodotto.

Coty
PRODOTTI DI BELLEZZA
E PROFUMI DI LUSO

S. A. I. COTY - ROMA



RIASSUNTO DELLE PUNTATE PREC.

È la storia di due amiche, Sally Richelme e Manila Burton, ambedue inglesi, nate da eccellenti famiglie. Le due amiche, dopo varie disavventure famigliari andarono a Nuova York, dove Manila ebbe un incidente amoroso con un uomo ammogliato. Poi, esse sono andate ad Hollywood alla ricerca di un qualunque lavoro di comparsa. Sally, che ha per nome d'arte Barbara Flaherty, è scritturata come comparsa, Manila rimane ancora senza lavoro. Inoltre, Sally è notata dal grande attore Robert Tellier, che le promette di farla divenire una diva e che se ne innamora. Egli è amico del regista della Bronx Film, Harry Sparkle, e una sera va a prendere Sally all'albergo dove essa alloggia con l'amica Manila e la porta a casa sua dove provano una scena del nuovo film in cui Sally dovrà debuttare. Sally esegue bene la scena che termina con un abbraccio. In un momento in cui Sally è sola, il regista Harry Sparkle che la trova in casa di Tellier, non sa tenerle il suo amore subitaneo e tenta di baciarla. Intanto, Myrna Donoghue, l'amante ufficiale di Tellier, sapendo d'essere tradita dall'attore che ora ama Sally, si rivolge al suo vecchio amico Marvel.

Ho aspettato trepidando ch'egli apparisse qui per giustificarsi, magari con una menzogna, quella della prova della scena del film; per dirmi che nulla è mutato fra noi, per alleviare la mia ansia, quasi questo fosse possibile; ho atteso che mi telefonasse, come ogni giorno, alle stesse ore... Niente... Silenzio...

— Myrna, voi piangete; non voglio vedervi in questo stato.

— Avrei potuto venire oggi alla Bronx per incontrarmi con lui; ma il solo pensiero di vederlo di nuovo accanto a quella donna mi annientava. E poi, nessuno può dire come tutto questo sarebbe finito. Già troppo chiasso si è fatto sempre intorno alla mia vita; e non me ne sono mai preoccupata — anzi, i maligni sostenevano che io amassi i piccoli scandali « publicity » — finché ho potuto apparire quale il pubblico mi voleva: sorridente, vittoriosa, noncurante, spavalda... Oggi non avrei potuto mostrare agli altri che la mia povera maschera devastata dall'insonnia e dalla sofferenza; una maschera a tutti sconosciuta che avrebbe anche potuto annunciare il declino, forse la fine di Myrna Donoghue... No, no... Marvel, ve ne scongiuro: aiutatemi: ditemi tutto ciò che sapete...

— E presto detto, Myrna. Con mia sorpresa ho veduto oggi apparire nello studio una ragazza che abita da alcuni giorni al mio stesso albergo...

— All'Astoria? Dite, dite...

— Si chiama Barbara Flaherty...

— Era accompagnata da Robert, vero?

— Sì... da Robert e da Sparkle. È una inglese. Ha vent'anni. Ex-ballerina a New York. Non ha mai recitato una sillaba: almeno credo. Questo non le ha impedito di sostenere ammirabilmente una difficilissima scena del film e di farsi scritturare da Sparkle a buone condizioni, nello spazio di quindici minuti. Ecco chi è il nuovo acquisto della Bronx. Non saprei dirvi altro.

— Robert era entusiasta di lei, dite...

— Se non era entusiasta, lo sembrava. E, quel che è più stupefacente, anche il riservatissimo Sparkle.

— Non è poi tanto stupefacente: la sola artista di cui Sparkle non si sia mai mostrato entusiasta, sono io. E anche vero che io mi sono sempre rifiutata di... Per vendicarsi, egli incominciava a dire di me: « L'attrice ha sbagliato a non fare la cameriera ». E io gli rispondevo con quella frase che per qualche mese conobbe la celebrità: « Lo sguattero che ha sbagliato a fare il regista... ». Come trovate quella donna, Marvel?

— Bella.

— Come artista?

— Non mi pronuncio ancora.

— Credete che piacerà al pubblico?

— No.

— Ripetetemi il suo nome.

— Barbara Flaherty.

— Non lo dimenticherò più. Voi siete e sarete sempre al mio fianco, sempre con me, non è vero, Raimondo?

— Ieri, oggi, domani, sempre, Myrna.

Un orologio invisibile scandisce otto rintocchi argentini. Qualcuno bussa all'uscio:

CENTO DONNE DI PLATINO

ROMANZO D'AMBIENTE
CINEMATOGRAFICO DI
ANGELO
FRATTINI

PUNTATA 7

Myrna si passa rapidamente sul volto il piumino della cipria:

— Avanti.

L'uscio si socchiude: una voce strana, velata e tuttavia penetrante, annuncia:

— La signora è servita.

È Yu-Li-Clow, il servo cinese, inappuntabile nella sua tunica di seta violetta che reca, all'altezza della spalla, un airone dalle ali aperte, ricamato in argento.

La prova dei primi tre quadri del film era durata fino alle sette e mezzo, senza che agli attori venisse concessa una pausa, accordato un attimo d'intervallo, di respiro. La scena del grande piroscampo in fiamme era riuscita superbamente, e alla fine Harry Sparkle si era dichiarato soddisfatto; ma alla sua soddisfazione si mescolava subito un senso d'inquietudine:

— Magnifico; — ripeteva — poche volte una prova è apparsa tanto perfetta; se la mia vecchia esperienza mi avesse concesso di prevedere un fatto simile, avrei dato senz'altro l'ordine di « girare ». Ora ho il rammarico di non averlo dato e temo che quando fischierà il « si gira » nessuno, dai protagonisti all'ultima comparsa, sappia ritrovare la spontaneità e la forza di suggestione di cui è stato capace oggi. Nulla mi ha mai allarmato più d'una prova di questo genere: vedrete che alla fine della settimana dovremo insegnare pazientemente a cinquecento persone, per ore ed ore, i gesti, gli atteggiamenti, le intonazioni che un'ora fa tutte quante hanno trovato d'acchito, quasi per un singolare fenomeno d'ispirazione collettiva. In ogni modo, mi auguro di sbaigliarmi.

E su queste parole Sparkle con una stretta di mano si congedava da Tellier, da Sally e da Hilde Kaunitz, una piccola attrice di origine tedesca, giovanissima, che nel film incarnava la minore sorella di Sally. Robert si offriva di riaccompagnare in automobile le due donne, ma la Kaunitz rifiutava:

— Tellier, la signorina Flaherty dev'essere esausta, come lo sono io. Se voi in tre minuti ci riportate ai rispettivi alberghi, la tentazione di buttarci sul letto sarà in noi molto più forte di quella di sedere a tavola e finiremo per addormentarci senza pranzare. Poiché le gambe sono forse ciò che abbiamo di meno stanco, concedeteci di far ritorno a piedi. Volete, signorina Flaherty?

— Ma... certo... — acconsentiva a malincuore Sally mentre gli occhi di Robert cercavano i suoi, quasi a pregarla di separarsi dall'altra e di rientrare con lui.

— Bene! — e la Kaunitz porgeva precipitosamente la mano all'attore, accennando ad avviarsi: — quand'è così, a domani, Tellier.

Un attimo di perplessità, di disagio, poi Robert si inchinava, stringeva le due mani che gli si tendevano:

— A domani.

Congedandosi, gli parve che lo sguardo di Sally non fosse più lo stesso della notte innanzi e del pomeriggio di quel giorno: uno sguardo che sembrava interrogarlo ed

esprimere quasi diffidenza; ne provò un acuto senso di pena: ripeté, fissandola e trattendo per qualche attimo la mano di lei nella sua:

— A domani, signorina Flaherty.

Ma la Kaunitz, ridendo, con un gesto allegramente infantile, uno strattone da ragazzi, la attirava a sé staccandola d'improvviso da lui:

— Ci farete arrivare a mezzanotte, con le vostre cerimonie, caro Tellier. Via, lasciateci andare...

E trascinò Sally per qualche passo. Egli si inchinò e salì sulla macchina che scomparve, rombando, in fondo al viale. Le due donne si incamminarono lentamente:

— Vi trovate da molto tempo a Hollywood? — chiese Hilde a Sally sganciando la sua sottile cintura di velluto nero e trastullandosi come con un lazo.

— Da una ventina di giorni.

— E siete già fra le attrici della Bronx: i miei complimenti: questo si chiama far presto.

— Non ho ancora fatto nulla: esordisco ora; vi congratulerete con me più tardi se me lo sarò meritato.

— Giurerei sulla vostra riuscita.

— Perché dite questo sorridendo?

— Non fate caso: io sorrido sempre — e avvolgeva e disavvolgeva il nastro di velluto intorno al polso sinistro. — E poi, è di buon augurio.

— incomincio a crederlo: voi siete giovanissima e avete già figurato con successo in molti films.

— Non sorprendetevi neppure per questo: io sono arrivata qui a otto anni e a nove ero quella che si dice « una bambina prodigio »: qualche cosa come Jackie Coogan con la sottanina, o, se preferite, come quel cane sapiente, Al, che intontiva il pubblico con le sue prodezze. Ma, vedete, nulla è più pericoloso dell'apparire, a quell'età, una specie di miracolo. Quando avete quindici anni si dice di voi: « È finita »; la stessa frase con cui si condannano ad essere dimenticati gli artisti che ne hanno sessanta; e quando ne avrete venti — la mia età d'oggi — durerete una fatica indecrivibile nel far dimenticare ai vostri registi che due lustri innanzi eravate sbalorditivamente brava. Questo è il vostro primo film?

— Sì.

— Chi è stato il vostro maestro?

— Non ne ho ancora avuti.

— Il mio è stato Van Houten: sapete, il grande Van Houten, l'uomo che ha saputo trasformare una pescivendola come Myrna Donoghue in un'autentica grande attrice. Ella gli deve tutto. È anche vero che gli ha lungamente dimostrato in modo indimenticabile la sua riconoscenza, mentre Sparkle non ha mai avuto da lei neppure un fiore. E altrettanto vero che Sparkle, ha, in due films, tentato l'inverosimile per ridurre la star Myrna Donoghue alle proporzioni di un'esordiente impacciata e goffa; ma aveva fatto i conti senza l'ingegno e l'astuzia di quella donna, che mettendo in gioco tutta la propria abilità è riuscita a salvarsi e a rimanere quella che era. (E la Kaunitz gettava in alto, sempre camminando, la cintura arrotolata e la riafferava a volo). Ah... vi assicuro che è divertentissimo il vivere nel nostro ambiente: vedrete: c'è di che appassionarsi, osservando tutto il complesso congegno degli odi, dei rancori, delle rivalità... Un labirinto: chi non ne conosce i segreti è destinato a perdersi; persone ostili, gruppi ostili; grosse battaglie combattute in silenzio, con una lenta pazienza da talpe; guerriglie da contrabbandieri; e soltanto gli iniziati possono seguirne le fasi, indovinarne gli epiloghi, riconoscere i vincitori e gli sconfitti: gli altri vi assistono, magari vi partecipano incoscientemente, e non vedono, non sanno e non capiscono. Fate conto di osservare dei giocatori di scacchi che ad ogni mossa vogliono

darsi reciprocamente scacco matto; e chi è battuto oggi prepara la sua rivincita per domani, il suo avversario sa di dover difendere coi denti ciò che ha conquistato, perché la lotta ricomincerà e gli assalti potranno venire da ogni parte... Ma lo spettacolo, vi dico, è appassionante: Van Houten che detesta Sparkle, il quale ha preso il suo posto; Sparkle che detesta Van Houten e gli taglia tutte le strade; e intorno ad essi, i loro alleati e i loro nemici, quelli che lavorano per l'uno o per l'altro... Vi annoio, signorina Flaherty?

— Affatto: vi ascolto con interesse, senza interrompervi: io sono ignara di tutto e ogni mia frase in proposito non avrebbe senso: vi pare?

— Siete molto modesta — (e la cintura arrotolata trovava una sistemazione definitiva nel fondo di un'ampia tasca, chiusa da un enorme bottone esagonale di cristallo, che si apriva sul lato sinistro della gonna di tela dell'attrice).

Proseguirono per un lungo tratto in silenzio; poi la Kaunitz incominciò il racconto della propria vita, spiegando molto talento e molta immaginazione nel dichiararsi una povera orfanella, cresciuta ed educata severamente da una ricca donna di Los Angeles, e mostrando rilevante tatto col non far parola intorno ai suoi amori — un capitolo che contava parecchie pagine — e all'insuccesso del suo tentativo di diventare l'amante di Robert Tellier. Imbruniva: le insegne luminose foravano di bagliori elettrici il fogliame cupo degli alberi; la città assumeva il suo inimitabile volto notturno; e dovunque erano luci, echi di musiche, splendori di edifici troppo illuminati; Hollywood appariva, come sempre, il gigantesco e stravagante Luna Park nel quale si confondono gli aspetti e gli stili d'ogni altro luogo del mondo; che non assomiglia ad alcun'altra città del globo, ma di tutte sembra possedere un quartiere: da Costantinopoli a Firenze a New York. Le verande spalancate tradivano l'intimità delle ville fastose, circondate d'altissime palme, che alternavano l'architettura araba a quella scandinava; una sfilata di immensi alberghi rutilanti sembravano invece ispirarsi a quella rudimentale e geometrica dei mobili d'ufficio. Per Sally, quella passeggiata serale costituiva ancora una scoperta: attraversare Hollywood significa pur sempre compiere il giro del mondo nello spazio di tre quarti d'ora: il panorama muta continuamente, e ricorda a volte le incisioni di certe antiche riviste illustrate, dove le case si affacciano curiosamente alle cattedrali, alle moschee e alle pagode. Meravigliosa città, dove la vita comune, la vita d'ogni giorno di ogni altra città sembra nonsenso; paese librato in un'atmosfera di fiaba, dove tutto appare nuovo, fresco, lucente, creato da poco per la gioia di un certo numero di privilegiati; strana città, dove non si incontra mai né un vecchio, né un mendicante, né un funerale: Hollywood Land... Qualche automobile gremita di belle donne scollate e di uomini in frac scivolava sull'asfalto, nella penombra dei viali. D'un tratto, alla fine di una breve salita, la Kaunitz si arrestava dinanzi a una piccola casa ad un piano, dipinta d'azzurro, attornata da una siepe di tulipani e sormontata da un'abbagliante scritta elettrica: *Meublè Dale*.

— Siamo arrivate, signorina Flaherty; questo è il mio albergo: e a cinquanta metri — là: guardate — è l'*Astoria*, il vostro. Volete che vi accompagni?

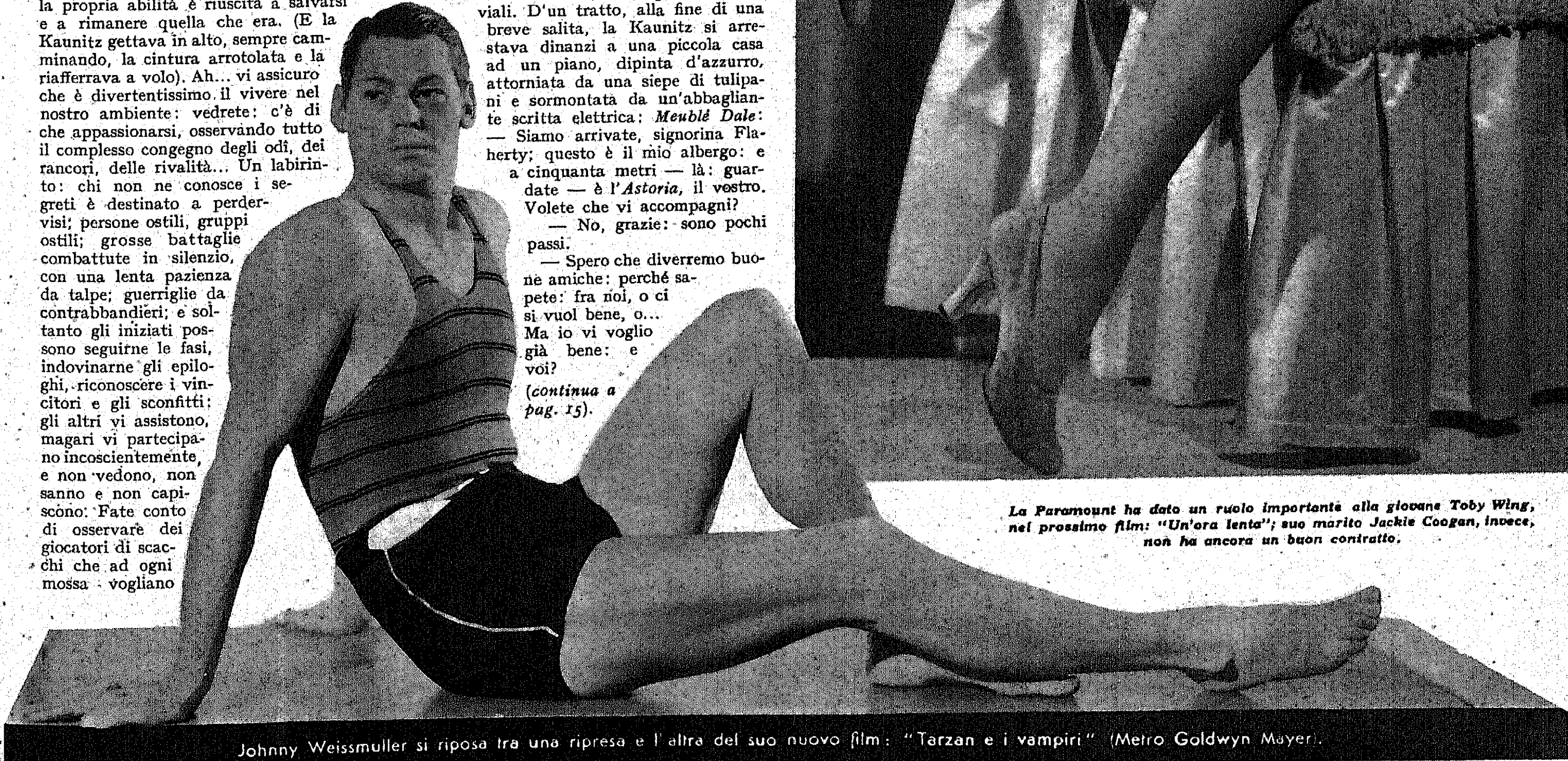
— No, grazie: sono pochi passi.

— Spero che diverremo buone amiche: perché sapete: fra noi, o ci si vuol bene, o... Ma io vi voglio già bene: e voi?

(continua a pag. 15).



La Paramount ha dato un ruolo importante alla giovane Toby Wing, nel prossimo film: "Un'ora lenta"; suo marito Jackie Coogan, invece, non ha ancora un buon contratto.



Johnny Weissmuller si riposa tra una ripresa e l'altra del suo nuovo film: "Tarzan e i vampiri" (Metro Goldwyn Mayer).

ANNA SHIRLEY

Indovinello. C'è una stella cinematografica che ha diciassette anni di età, che è nel cinema da quattordici anni, che ha un nome assolutamente ignoto fino a pochi mesi or sono, tanto ignoto che non esisteva nemmeno.

Risposta immediata per non far perdere tempo ai lettori: questa stella è Anna Shirley.

Probabilmente questo nome dice poco, adesso, in Italia. Ma in America va già per la maggiore negli ambienti cinematografici e la sua fotografia è già in vista in tutte le riviste. E attira: anche perché è difficile trovare un visino più grazioso e fresco e giovanile. La grande rapidissima popolarità di questa attrice è dovuta alla sua interpretazione di « Anna dai camini verdi » della « Radio Pictures », un'interpretazione che è stata da tutti ritenuta impeccabile, dolce e piccante nello stesso tempo, gioiosa come una bella mattina di primavera.

Molti han creduto ad una inattesa rivelazione. Nessuno aveva sentito mai parlare di Anna Shirley ed ecco che la prima volta che questa giovane principiante compariva

LA STELLA DICIASSETTENNE

sullo schermo mostrava qualità di consumata attrice, già al corrente di tutto ciò che occorre per eccellere. Un miracolo dunque?

Niente miracolo: la nuova stella è una vecchia attrice. Nuova come Anna Shirley perché questo nome ella si è appiccicato al momento in cui passava a rappresentare una parte importante, ma già provata attraverso tanti e tanti films quando agiva sotto il suo vero nome, che è quello di Dawn O' Day.

E allora tanti hanno ricordato. E c'è chi ha visto Dawn O' Day sullo schermo quando ella, di appena tre anni, ci apparve la prima volta, quattordici anni fa, e poi, man mano che cresceva, sostenere parti di bimba sempre più grande.

Cominciò, dunque, come uno dei tanti « enfants-prodige ». E piaceva. Ma tutti prevedero che la piccina sarebbe finita come tante altre: che, passate, cioè, le prime bravure, un bel giorno avrebbe preso altra via. Perché, come è noto, il destino di questi bimbi è limitato all'interesse che

desta la loro giovane età nel pubblico. Finora non abbiamo avuto nessuna prova che uno di essi abbia perseverato per divenire un buon attore. Jackie Coogan, il più noto, ha dovuto far passare gli anni dell'adolescenza fuori degli studi cinematografici per poter tornare ventenne allo schermo. Ma ora è alle prime prove e nessuno può ancora dire se raggiungerà da grande la notorietà che lo accompagnò da bambino.

Anna Shirley — o meglio, Dawn O' Day — è invece il primo esempio di attore che da bimbo non ha mai abbandonato la carriera e ha proceduto gradino per gradino arrivando allo « stardom », non per colpi di fortuna. E bisogna comprendere come e perché, iniziando un secondo periodo della sua carriera, la ragazza abbia voluto cambiar nome quasi a dire che non vuole esser giudicata più per i suoi prodigi di bimba precoce ma per la maturità della sua arte.

Che fortuna per lei — sospira-



Anna Shirley (R. K. O.)



È difficile, per non dire impossibile, valutare gli anni in quelle che usano la **DIADERMINA**

Il viso, le mani, le carni diventano così freschi, morbidi e coloriti che bisogna dar loro sempre vent'anni.



Diadermina

Laboratori BONETTI FRATELLI - Via Comelico, 36 - Milano
Tubetti da Lire 4 — Vasetti da Lire 6 — e da Lire 9 —

no le lontane aspiranti — aver potuto vivere la fanciullezza e la giovinezza nel cinema senza l'ansia di entrarvi con la sicurezza di una via spianata! Eppure, al contrario di quanto si possa pensare, la piccola non ha avuto sempre ore facili; e se non avesse avuto come guida una madre intelligente e tenace forse, così giovane, sarebbe stata abbattuta dallo sconforto. Perché non era cosa sempre allegra quel lavoro ininterrotto aggravato dalla necessità di continuare gli studi. Così, dopo essere stata molte ore sotto il direttore cinematografico, la Dawn doveva passare sotto la direttrice della scuola.

Quante parti ha rappresentato? Ella non lo ricorda più. Una cosa è però caratteristica nella sua carriera: che Anna Shirley è stata nella sua infanzia come il riassunto di tutte le stelle di Hollywood. In questo senso: che quando nella prima parte di un film una diva doveva apparire come piccina, come nella sua infanzia, per poi presentarsi come donna fatale nella seconda parte del film, era Dawn O' Day che appariva in vece di lei. Cominciò con l'essere Janet Gaynor nei « Quattro diavoli ». E chi ha visto quel film ricorda la strana rassomiglianza fra la piccina nel carro dei giocolieri e l'acrobata giovane che è la Gaynor.

Vista la buona riuscita in quel film le fecero rappresentare altre parti di « stella-infante ». E fu a volta a volta Frances Dee, Fay Wray, Barbara Stanwyck, Anna Dvorak, Jean Arthur e Madge Bellamy. In maniera che ella può dire a cuor leggero di essere stella fin dall'infanzia.

Questo giuoco della sostituzione durò parecchi anni, facilitato dal fatto che Dawn O' Day sembrava aver sempre meno anni di quel che effettivamente avesse. Ma adesso la cosa non poteva continuare e la carriera della eterna piccola sembrava spezzata. Allora ella ebbe un'idea audace: si presentò alla « Radio Pictures » chiedendo di fare una parte da grande, cioè da giovinetta, una parte di responsabilità. Chiedeva una paga minima, una paga da principiante.

Sorrisero alla sua modestia. Sapevano bene che chi aveva già quattordici anni di ininterrotto esercizio del cinema, ed anni di giovinezza, di slancio, non poteva fallire. E « Anna dai camini verdi » fu per lei quel che doveva essere. Un affare di prim'ordine per la Radio, intanto, la quale può dormire adesso sonni tranquilli con una attrice simile a sua disposizione.

C'è però chi ha avanzato qualche dubbio. In fondo, questa ragazza sarà stanca dopo quattordici anni di lavoro, forse, a furia di saper troppo il mestiere, manca di spontaneità. Pensate, quando avrà venti anni, nell'età, cioè, in cui la Dietrich non aveva ancora cominciato a girare, ella avrà già passato diciassette anni davanti alla camera da presa! Ma Anna ha già risposto a questa osservazione con lo slancio che ha messo nella sua nuova parte e ha detto che gli anni finora trascorsi non riguardano lei ma... Dawn O' Day, una ragazza oramai dimenticata. Del resto chi può dire qualche cosa di sicuro intorno a lei? Perché Anna Shirley soprattutto è ancora un enigma, un indovinello.

A. Missy

PAROLE CHE COSTANO MILIONI

QUANTO COSTANO GLI ERRORI DI
BETTE DAVIS - CLARK GABLE
KATHERINE HEPBURN

Senza dubbio voi penserete che le parole hanno tutte lo stesso valore. Nessuno per esempio è divenuto mai milionario a pronunciare la parola milione. Ma negli studios non è così e la più umile esclamazione può costare dei biglietti da mille.

Non comprendete? Un po' di pazienza!

Immaginate il « set », la sala dove si gira, immersa nella semioscurità. Al centro, un cerchio luminoso nel quale si muovono due attori: Bette Davis e Paul Muni che girano *Città di frontiera*. Il viso di Bette ha una espressione adiratissima ed essa recita:

« Tu sei ricco grazie a me! » grida a Paul Muni in un parossismo di furore. « Perché sei ben vestito ti credi un gentiluomo, ma vi sono delle cose che non si comprano con un vestito! Tu m'appartieni. Io ho ucciso un uomo!... Oh! Scusatelo! »

E d'un tratto l'espressione della graziosa Bette è bruscamente cambiata:

— Ho sbagliato una parola... — mormora essa desolata e confusa. Infatti essa ha sbagliato la sua battuta e il microfono ha registrato l'errore.

— Tagliate! — fa il direttore furioso. E dalla pellicola si taglia quella scena. Poi si ricomincia.

Le luci si spengono. Paul Muni canterella, Bette si sventola col suo fazzoletto pronta a cadere in una crisi di nervi. Passano cinque minuti buoni, prima che la pellicola e le camere siano cambiate, messe a punto e si possa riprendere il lavoro. Così le battute sbagliate,



Una "primista" di "Cinema Illustrazione": Greta Garbo nella nuova edizione di "Anna Karenine" della Metro - A destra: una foto dello stesso film nella prima edizione.

quelle che il pubblico non sentirà mai, costano agli « studios » un milione ogni anno, in tempo, pellicola ed energie perdute... Errori inevitabili, perché, quale memoria umana, sia pure fedele può essere sempre infallibile?

Ma come si comportano le stars quando commettono di questi errori? Ognuno ha il suo modo di reagire.

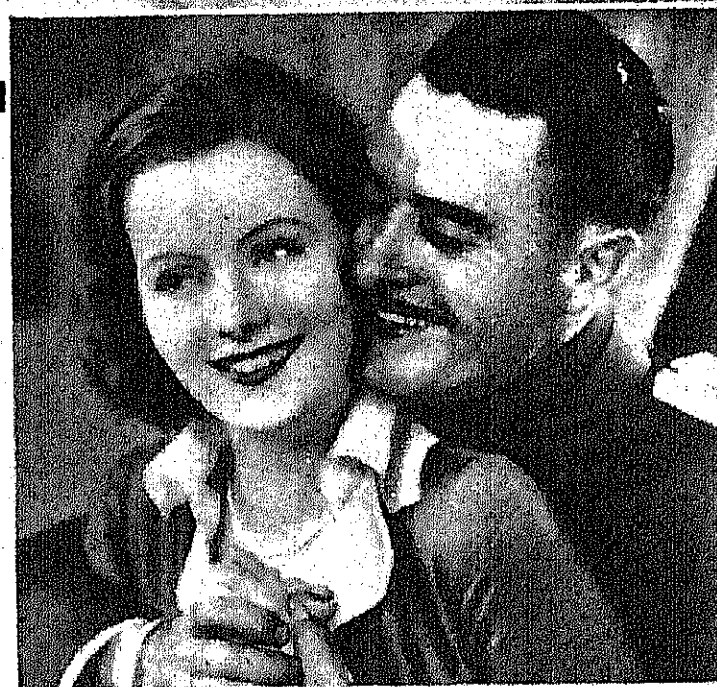
Quando Clark Gable si sbaglia, e questo gli capita frequentemente, non crediate che egli si disperi, egli continua imperturbabile a parlare davanti al microfono raccontando tutto quello che gli passa per la mente, finché il direttore esasperato non lo fa tacere con un urlo. Kay Francis, invece, scoppia in singhiozzi, ciò che aumenta il danno, perché tutti sanno che le lacrime rovinano il *maquillage*. Madeleine Carroll, l'interprete di « Io ero una spia » che, nella vita ordinaria non dimentica mai la sua flemma britannica, pure si impazienta al punto di gettare in terra tutto ciò che tiene fra le mani. Siccome generalmente essa tiene fra le mani un cappello, il direttore ne ha sempre uno di riserva per rimpiazzare l'altro! Invece, Katherine Hepburn, sempre piena di fantasia, anche quando sbaglia, chiude i suoi piccoli pugni e... li picchia sul petto... del suo compagno di lavoro più vicino.

Con Jean Harlow, l'allegria non perde mai i suoi diritti. Appena si accorge di aver sbagliato la battuta... essa scoppia a ridere. Ed è solo quando questo scoppio di riso s'è calmato che Jean dice al direttore: — Scusate, ma non lo faccio apposta!

R. D.



George Raft e Carole Lombard in "Rumba", un film Paramount.





Non che si voglia in nessun modo tessere l'elogio del litigio.

Ma è probabile che molti saranno del mio parere che l'amore finisce quando non si litiga più...

Vi piace Norma Shearer?

Al principio le venne affidata un piccola parte dalla Metro Goldwyn Mayer: l'emozione fu tale da toglierle addirittura il sonno e l'appetito. E fu così che dopo aver per tanto tempo rispettate le regole per preservare e valorizzare la propria bellezza, una mattina essa si presentò allo studio con gli occhi ampiamente cerchiati ed il viso passabilmente sciupato. Un uomo che si trovava lì presente la prese per il braccio e la trascinò in disparte: «Vi do un consiglio, ragazza mia, io di queste cose me ne intendo più di voi, e so che le feste e le notti bianche non hanno mai avvantaggiato una star. Siate più saggia, ragazza mia, se volete far carriera».

— Insolente che non siete altro! — esclamò Norma, e schiaffeggiò sonoramente l'importuno.

— Che impudente, questo vostro impiegato! — disse poi irata al direttore.

— Quale? — domandò questi, e quando l'attrice glielo ebbe indicato: — Cara mia, — disse ridendo, — quello è uno dei nostri migliori registi, è Mr. Irving Thalberg.

Questo fu dunque l'incontro di Norma Shearer con Irving Thalberg, cioè con l'uomo che è capace di decidere del destino cinematografico di molte stars.

A Irving invece lo scatto della piccola attrice non era spiaciuto, era la prima persona che gli avesse dato mai uno schiaffo.

Venne il Natale; la sera della vigilia, il telefono squillò: era Irving Thalberg.

— Vogliamo riconciliarci? — rise egli attraverso il filo, — dopo tutto è Natale, auguri e pace per tutti, volete cenare con me alla taverna della Noce di Cocco?

E per la prima volta da quando aveva messo i piedi in Hollywood, Norma ruppe la ferrea regola della sua vita ordinata, e

La crociata contro la donna magra fa sentire i suoi effetti. Anche le Case mettono in incubazione nuove dive che seguano la nuova e più sana moda. Questa è una: Iris Adrian della Paramount.

PIOGGIA E BEL TEMPO

non andò a letto prima delle due del mattino... Poco tempo dopo essa attraversava la navata di una chiesa al braccio dell'uomo che aveva schiaffeggiato, al suono di una trionfale marcia nuziale.

La scena di quest'altra avventura a lieto fine fu un Poverty Bow Studio, cioè una piccola compagnia indipendente. Prima attrice era Virgilia Valli, la diva del momento. Vi era un banchetto, in cui ben centocinquanta comparse esibivano i loro stracci multicolori nella sala di un palazzo aristocratico. Nella folla si trovava Charles Farrell che era innamorato della diva. Un giorno egli avendo sentito dire che era il compleanno di Virginia, spese il suo ultimo dollaro per inviarle un fascio di rose. Il gesto commosse talmente l'attrice, che volle invitarlo alla festa che dava la sera in casa sua; ma quando Charles giunse a Beverly Mansion nessuno lo conosceva, e siccome Virginia aveva dimenticato di avvisare i domestici che sarebbe venuto questo estraneo, gli fu impossibile entrare.

Poco dopo Charles Farrell venne scoperto dalla cinematografia, ed incominciò la sua ascesa. Per una strana ironia, mentre la sua stella saliva, quella di Virginia Valli si avviava verso il tramonto. Si formò il duo Farrell-Gaynor, fu un successo senza precedenti, e prima di tutti a congratularsi con l'ex compagno di lavoro fu proprio Virgilia Valli, in occasione di una *première*.

Quella strisciolina di carta, vergata con gli eleganti caratteri femminili risvegliò nel cuore di Charles l'antica emozione. Egli si recò dalla donna dei suoi sogni, e questa volta fu ricevuto. E mentre tutti scommettevano che egli avrebbe sposato Janet Gaynor, Charles Farrell portò Virginia Valli fuori dall'America e la sposò. Così l'ex comparsa è ora un divo, e l'ex diva è ora sua moglie.

La terza storia incominciò la sera in cui

Bebe Daniels invitò Ben Lyon a fare da quarto al suo tavolo di bridge. A metà della partita Bebe giocò il suo asso, e forse non avrebbe dovuto farlo, visto che in quel preciso istante Ben, dopo un violento battibecco, scattò in piedi ed uscì dalla stanza sbattendo violentemente la porta. I giocatori di bridge comprenderanno meglio di qualunque altro la legittimità di certi scatti, di certe reazioni...

Qualche giorno dopo passata l'ira egli si recò, a far le sue scuse, da miss Daniels, ma la domestica negra gli comunicò che la padrona non era in casa.

Nello stesso momento, alla casa di Ben, Bebe Daniels confabulava col suo cameriere:

— Ma come? — diceva, seccata della passeggiata inutile, — il vostro padrone non è in casa?

Bebe Daniels pensava: — Benissimo, è probabile che io lo abbia servito male giocando il mio asso, ma infine egli non dovrebbe darsi tante arie. Certo ha dato ordine al suo cameriere di non ricevermi se per caso fossi venuta.

Ma a metà strada i due litiganti si incontrarono, e cinque minuti più tardi i pedoni di Hollywood che passeggiavano sul Boulevard, si volgevano meravigliati alla vista di quei due notissimi divi che camminavano a braccetto e se ne andavano come due ubriachi, a zig-zag, ridendo del litigio che aveva minacciato di dividerli per sempre. Essi erano felici della riconciliazione che ora li univa strettamente, in procinto di diventare marito e moglie.

Dunque la pioggia, in fatto di amore, deve, ogni tanto sostituirsi al bel tempo... per rinfrescare un po' il cuore degli innamorati... almeno così sembra da questi fatterelli.

Star

Il trono di Mae West vacilla? Le dive "sordine" spariscono e sorgono altre che vogliono offuscare il "sex-appeal" della bionda Mae. Che ne pensate di questa Virginia Dabney della Warner?



colonia
ELLADOR
cipria

"sana impronta
d'aristocratica
femminilità."

CAV. BORSARI & FIGLI PARMA
CREATORI DELLA VIOLETTA DI PARMA

Un romanzo del più giovane e indavolato umorista d'Italia:
L'ORFANO PICCOLISSIMO di GIOVANNI MOSCA
Fa parte della Collezione "I giovani" diretta da Cesare Zavattini. - L. 5 ovunque
RIZZOLI & C. EDITORI - PIAZZA CARLO ERBA, 6 - MILANO

SoleOnda

è la marca che garantisce i tessuti di

**COLORE
SOLIDO**

La marca SoleOnda distingue i tessuti stampati DE ANGELI - FRUA dai colori assolutamente inalterabili resistenti alla pioggia, al sole e alle ripetute lavature.

Sulla cimosa di tutti questi tessuti sono impressi i nomi SoleOnda e De Angeli - Frua. Leggete, controllate sempre la cimosa (identica a quella qui sotto riprodotta) che vi garantisce l'ottimo acquisto.

DE ANGELI-FRUA SoleOnda DE ANGELI
Occhio alla cimosa!

FILM DELLA SETTIMANA A MILANO

"GUERRA DI VALZER" - Realizzazione di Liebman; interpretaz. di Renata Muller e Willy Fritsch. (Ediz. Ufa - Cinema Odeon).

Il valzer, le dame viennesi, l'Ottocento, Strauss son degni di tutta la nostra considerazione (dal punto di vista dell'arte e della bellezza), ma ormai ci sembra che se ne sia un po' abusato al cinema. Strauss ha assunto via via tutti gli aspetti fisici (come Schubert), tutte le sue musiche sono risorte, per qualche giorno almeno. Chiediamo grazia. Non si vogliono negare a *Guerra di valzer* i suoi meriti. Dirò anzi che se fosse venuto prima alla luce, avrebbe avuto un successo, perché è ben congegnato, messo in scena con lusso e diretto egregiamente. Invece è arrivato buon ultimo e le conseguenze si son fatte sentire. Vi si narra, con gaiezza, la prima vittoriosa affermazione del giovane Strauss, avversata dagli ammiratori di Giuseppe Lanner suo famoso predecessore e dal Lanner stesso; match musicale cui la città intera partecipa, divisa in due partiti scalmanati e implacabili, che termina con la riconciliazione dei contendenti e un'apoteosi.



"LA MASCOTTE DELL'AEROPORTO" - Realizzazione di David Butler; interpretazione di Shirley Temple e James Dunn. (Ediz. Fox - Cinema Odeon).



Conoscete Shirley Temple, la piccola grande attrice che in pochi films ha saputo conquistarsi un posto di primo rango nel firmamento delle stars. V'interessa quindi di conoscere questo suo capolavoro. Peccato che noi non si possa udirne anche la voce, che dev'essere alla pari di tanta perfezione mimica, di tanta bravura d'interprete. (Però il doppiato è perfetto). Anche l'argomento è ben ideato, nell'insieme; la sola cosa che non si comprende è l'indifferenza della piccina per la scomparsa della madre (quattro lagrime non bastano) mentre non riesce a consolarsi di quella del padre, avvenuta quando ella era appena nata. Così ci sembra inutile — se non falso addirittura — l'episodio della fuga di lei a bordo dell'aeroplano, nella tempesta che dovrebbe intimorirla. Ma, dimenticando questi difetti, non si può non ammirare l'abilità dell'autore nel secondare le native virtù dell'interprete.

"BELLA DONNA" - Realizzazione di Robert Milton; interpretazione di Conrad Veidt e Mary Ellis. (Cinema Corso).

A me sembra che non meritasse l'indifferenza con cui è stato accolto. Ha prima di tutto un bel tema (l'argomento è tolto da un noto romanzo inglese) e poi una intelligente regia e una più che lodevole interpretazione. Forse il ritmo è un po' lento — ma è il racconto stesso che lo richiede — e in alcuni punti alquanto prolisso. Difetti gravi: d'accordo. Ma, fatto il bilancio, le qualità superano abbondantemente questi difetti. Non accade ogni giorno di uscire dalla proiezione con qualche sensazione nell'anima; *Bella donna*, di sensazioni d'arte me ne ha date parecchie. Così ho potuto perdonargli l'Egitto di cartapesta, la scarsa avvenenza della primattrice — che avrebbe dovuto essere bellissima — ed altre menzogne del genere, perché, ripeto, la sostanza è di prima qualità e il fine morale che l'autore vuol raggiungere, assai lodevole. Egli paragona certe donne cosiddette fatali, per il male che fanno ove mettan piede, ad un veleno mortale che le vittime si lasciano somministrare senz'accorgersene (questa, la chiamano la « belladonna »). Qualche scena è condotta in modo impeccabile. Le inquadrature sono spesso nuove e scelte con gusto.



"L'AGONIA DELLE AQUILE" - Realizzazione di Roger Ribché, interpretazione di Constant Remy e Pierre Renoir. (Edizione Ciné-Parlant - Cinema Excelsior).



È la riduzione d'un romanzo di Georges d'Espartès, in cui si narra l'eroica vicenda di sette reduci della Grande Armata rimasti fedeli al Condottiero, i quali non si sottomettono ai nuovi poteri, cospirando per ricondurre sul trono di Francia il Re di Roma. Lo stile del film è intonato al genere dello scenario: lineare nel disegno e un tantino enfatico nel tono. Ma gli effetti di commozione sono raggiunti con efficacia, anche per la sincera passione che vibra nelle parole e nelle attitudini dei personaggi.

Enrico Roma

CENTO DONNE DI PLATINO

(continuaz. da pag. 11).

— Anch'io, signorina Kaunitz.
— Arrivederci.
Sulla soglia dell'*Astoria*, Sally si imbatte in madama Darjento:
— Oh, finalmente, la *niña*! Andate subito dalla padrona, che ha tanto trepidato per voi e non ne può più di vedere *vuestra cara*!
Ma Sally, invece di avviarsi al *bureau*, salè in fretta le scale, raggiunge la sua stanza, chiama ansiosamente:
— Manilla!
Non c'è. Chiama la cameriera:
— Sapete, Maud, se la mia amica sia giù?
— Non l'ho veduta, signorina.
— Forse sta pranzando.
— No: vengo dalla sala da pranzo: non c'era.
— Stà bene, grazie.
La cameriera si è appena allontanata quando Sally scorge, sul tavolino nel mezzo della stanza, appoggiata a una scatola di cipria, una busta bianca con l'intestazione dell'albergo: in alto, a destra, una

breve riga due volte sottolineata: *Per Sally*.
L'apre, legge:

*Mia cara,
so che hai telefonato qui, e ciò mi rassicura completamente, perché dopo la tua scomparsa io e la signora Goddard, impensierite, ti abbiamo cercato a lungo. Sei tu, ora, che non devi stupire per la mia sparizione. Ho trovato un impiego, da un'ora all'altra: sai come accada, qui... Il pensiero di doverti essere di peso mi cruciava troppo, sebbene la nostra amicizia renda possibile qualsiasi gesto di solidarietà. Ma non avrei mai voluto. Così, eccomi impiegata, e a vantaggiose condizioni. Nulla di artistico, nelle mie mansioni: evidentemente, io non ho alcuna attitudine per una carriera nella quale non mi attendevano che disinganni. A te auguro ogni fortuna. Ci vedremo presto. Telefonami a Beverly, 711.
Ti abbraccio.*

Manilla.

Angelo Frattini

7 - (continua)

*- Vuoi le dorate nebbie del Tamigi -
dico Talora alla penosa amante,
- o nel notturno incanto di Parigi
le follie d'una vegia e Tennante? -*

*Ed ella, in cor vergandone i prodigi
de la pupilla sua nera e sognante,
chiede: - perchè viaggiare? A te mi allaccia:
Tutta Parigi è qui, tra le mie braccia! -*

*Il suo florido petto egala un' onda
di Colonia, un sottile incantamento...
Vedo magici azzurri, a notte fonda,
piovere su Parigi astri d'argento...*

*Ecco, da un Tabarin esce la ronda
de ti amanti, in furtivo allacciamento...
Dolce illusione, arcana voluttà,
il Soir de Paris di Bourjois!*

Zangarini

LA DONNA

Rivista mensile di moda che ha trent'anni di vita. È la più elegante e autorevole che si stampi in Italia: un fascicolo, presso tutte le edicole, costa otto lire.

**Attività!
Brio!**
dipendono da una
Buona dentatura

... buoni denti sono necessari per una buona salute, una digestione facile, un'organismo regolare... ma per godere a lungo di una buona dentatura è necessario l'uso regolare di un dentifricio scientificamente completo. Non dovete esitare nella scelta! Decenni di esperienza e di successo, attestati di Illustri Scienze Mediche, tutto vi consiglia la PASTA DENTIFRICIA GIBBS, a base di Sapone Speciale, come la migliore per la salute e la bellezza dei vostri denti!



PASTA DENTIFRICIA

A BASE DI SAPONE SPECIALE

Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

FILIPPO PIAZZI, Direttore responsabile. Direzione e Amministrazione: Milano, Piazza C. Erba, 6 - Tel. 20-600
Pubblicità: Agenzia G. BRESCHI - Milano, Via Salvini, N. 10, Tel. 20-907 - Parigi, Faubourg Saint Honoré, 56.
RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano - 1935-XIII - Stampato su carta delle Cartiere Burgo

Abbonamenti:
Italia e Col: Anno L. 20 - Sem. L. 11
Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Cinema Illustrazione

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3,00



SYLVIA SIDNEY e GENE RAYMOND
interpreti del nuovo film Paramount "La moglie indiana"